

Representations of Work in Literature and Visual Culture

Raul Calzoni - Valentina Serra

Abstract

The issue *Representations of Work in Literature and Visual Culture* is part of the studies on the material and immaterial imagery of the world of professions and its representation from a diachronic perspective and in different disciplinary fields. The articles focus on twentieth-century Italian, German and French culture and deal with aspects related to theories and methods of representation of the working world, enterprise and craftsmanship from different points of view without avoiding the development of methodological and aesthetic approaches that come from different schools of Western thought relating to work. What emerges from the articles as a whole is a treatment of work in its various meanings – including that of the writer and the artist – which has taken place over the last hundred years in the context of Freudian, Marxist and Weberian theories, which are among those discussed by the contributions collected in this issue of «Between».

Keywords

work; alienation; identity; collective; exploitation

Rappresentazioni del lavoro in letteratura e nella cultura visuale

Raul Calzoni - Valentina Serra

Argomento di questo fascicolo di «Between» è il lavoro, la rappresentazione del suo immaginario, dei suoi conflitti e delle sue potenzialità e velleità, spesso utopiche, di rivoluzionare la società. Il lavoro in sé come elemento di definizione identitaria dell'essere umano è una tematica che ha suscitato l'interesse di numerosi studiosi, dai filosofi agli antropologi, dai sociologi ai letterati¹ e, negli ultimi anni, è stato oggetto di un rinnovato interesse da parte della critica², anche nel nostro Paese, come dimostrano il numero doppio 31/32 di «Narrativa» (2010) e la sezione «Il lavoro nelle raccolte di racconti dagli anni Ottanta a oggi» del fascicolo n. 15 di «Ticentre» (2021).

La trasposizione artistico-letteraria del lavoro e dell'immaginario ad esso relativo, centrale soprattutto nel romanzo ottocentesco, è divenuta, nel corso degli ultimi due secoli, un argomento attorno al quale si è imperniato il discorso legato alla dimensione ontologica dell'essere umano e al suo ruolo all'interno della società³. L'attività lavorativa, sia essa intesa come fatica o come gratificazione, sia essa agro-pastorale, mineraria, operaia, burocratica o artistica, così come la gioia e/o la disperazione che scaturiscono dalla sua assenza, sono temi che hanno affascinato scrittori, saggisti e artisti di ogni nazione e di ogni epoca. Il culmine dell'attenzione di questo numero di «Between» risiede, però, nel Novecento, il secolo delle macchine per eccellenza, il momento che, nella storia della cultura europea, ha segnato il definitivo cambio di passo da un popolo di artigiani e contadini a una massa di proletari; un processo e un tema che sono ancora di interesse nel nostro Paese, anche con riferimento al lavoro degli immigrati, come testimoniano le antologie e le raccolte di racconti apparsi in tempi recenti, quali *Laboriosi oroscopi. Diciotto racconti sul lavoro, la precarietà e la disoccupazione*

¹ Cfr. Weil 1951; Terkel 1974; Hobsbawm 1964, 1984, 1998.

² Cfr. Kocka 2001; Kocka-Schmidt 2015.

³ Cfr. Totaro 1998.

(2006) e *Lavoro da morire. Racconti di un'Italia sfruttata* (2010)⁴. Questa vera e propria svolta antropologica, avvenuta in tempi diversi sulla scena geopolitica europea, sotto le insegne di un apparente progetto progressista e riconducibile alla costituzione di una civiltà organizzata e industrializzata, ha posto alla ricerca una serie di importanti quesiti etici, estetici e metodologici che affondando le radici già nella letteratura inglese, con l'opera di Charles Dickens⁵. Grazie a questo autore che, anche se per pochi mesi, a dodici anni si vide strappato dal padre alla scuola per essere impiegato a Londra in una fabbrica di lucido da scarpe, il conflitto sociale – dei risvolti di quella lotta di classe Karl Marx e Friedrich Engels avrebbero compiutamente teorizzato nel *Manifesto del Partito comunista* solo nel 1848 – è di fatto entrato come tema nella tradizione del romanzo moderno. Non è difficile pensare che la Rivoluzione Industriale inglese abbia gettato le basi per la riflessione attorno al lavoro e alle sue derive nell'alienazione del singolo, nell'ingiustizia sociale e nel maltrattamento dei giovani⁶. Così, nei romanzi più celebri di Dickens che rappresentano una vera e propria critica al mondo del lavoro dell'Ottocento, è sempre difesa la necessità di un'istruzione antiutilitaristica, che sappia ridare ai giovani 'operai' una speranza per il futuro e restituire loro quella bellezza perduta e distrutta da un destino avverso e/o da padri irresponsabili che, come accadde al loro autore, li hanno spediti nelle tetre fabbriche dell'Inghilterra vittoriana. Si pensi anche solo all'orfano Oliver Twist, protagonista dell'omonimo romanzo di Dickens apparso nel 1838, vero e proprio emblema del lavoro minorile e del suo sfruttamento del tempo, oppure ai personaggi di *Hard times* (1854), la cui prima parte si apre, non a caso, in un'aula scolastica dell'immaginaria cittadina inglese di Coketown nella quale Dickens pone a confronto il maestro Thomas Gradgrind, rappresentante della ragione e della matematica, con Sissy Jupe, che sta interrogando e che non solo rappresenta l'ingenuità e il candore dell'infanzia ma, essendo figlia di un domatore di cavalli di un circo equestre, porta con sé anche i valori dell'antiutilitarismo dell'istruzione e, al contempo, di un'attività lavorativa condotta in armonia con la natura.

Riemerge, grazie a questa e altre figure femminili dell'opera dickeniana, la messa a tema dell'assenza di un'occupazione attiva dell'individuo intesa quale annullamento delle costrizioni sociali, che si ritrova già nei grandi romanzi (anti)borghesi tedeschi del periodo classico-romantico,

⁴ Cfr. Laporte 2016.

⁵ Cfr. Menke 2018.

⁶ Cfr. Whitefield – Strauss 1998.

come il *Wilhelm Meisters Lehrjahre* (1795-1796) di J.W.v. Goethe e, più tardi, lo *Heinrich von Ofterdingen* (1802) di Novalis e *Aus dem Leben eines Taugenichts* (1826) di J.v. Eichendorff, nei quali la vita attiva – e in un certo senso il lavoro materiale – si oppongono alla riflessione, alla vita contemplativa e alle occupazioni dell'intelletto, che sono innalzate a espressione della vera umanità. Che, poi, alla fine il Meister guidato dalla Società della Torre rientri nella sfera pubblica e nella vita attiva della borghesia, è parte della macchina narrativa di Goethe e discende dalla volontà dell'autore di difendere, in un periodo come quello in cui è stato scritto il romanzo, ovvero a ridosso della Rivoluzione Francese, l'ideale dell'ordine sociale costituito, contrapponendosi a qualsiasi velleità di disgregazione dello *status quo*. Diversi i casi di Novalis e di Eichendorff che, invece, avrebbero definitivamente sovvertito con i loro romanzi dedicati al 'lavoro' contemplativo del poeta e dell'artista la lunga tradizione del *Bildungsroman* tedesco, alla quale il *Meister* infine è ben riconducibile. Un dato condiviso e importante, che emerge dalla tematizzazione del lavoro nella letteratura che precede l'era delle macchine in Europa, è la circostanza che il lavoro sia stato affrontato dalla prospettiva esistenziale, ovvero nei suoi addentellati con la questione identitaria. Nella lunga tradizione del Romanticismo europeo, il lavoro corrisponde idealisticamente all'identità, ovvero si è ciò di cui ci si occupa professionalmente nella vita; si pensi, a tale riguardo, alla proliferazione di medici, poeti, artisti e insegnanti che caratterizzano la scrittura e l'arte romantica, come testimoniano diversi scritti di E.T.A. Hoffmann, oppure si ricordino le molte opere dell'epoca che parlano di lavori artigianali, anche attraverso le fiabe, come i *Kinder- und Hausmärchen* (1812) dei fratelli Grimm⁷.

Dopo l'approccio idealistico al mondo del lavoro, caratteristico della sua rappresentazione nell'Europa romantica, è stato Dickens a porre al centro della letteratura la problematica della privazione della dimensione identitaria del singolo, derivante da determinate condizioni economiche, sociali o politiche. Esse avrebbero trovato una radicalizzazione nelle rappresentazioni del lavoro nel Naturalismo e nel Verismo nelle opere di Victor Hugo con *Les Misérables* (1862), Giovanni Verga con *I malavoglia* (1881), Émile Zola con *Germinal* (1886) e Gerhart Hauptmann con *Die Weber* (1892). Le questioni sociali legate all'ambito lavorativo, del resto, hanno ispirato in quegli stessi anni anche le arti figurative, come dimostrano i celebri dipinti *Vagone di terza classe* (1862) di Honoré Daumier, *Ozio e lavoro* (1863)

⁷ Cfr. Zipes 1988.

di Michele Cammarano, *Il lavoro* (1865) di Ford Madox Brown, *La fonderia* (1872-1875) di Adolph von Menzel, *Gli scaricatori di carbone* (1875) di Claude Monet, *La pausa di mezzogiorno degli operai siderurgici* (1880) di Thomas Pollock Anshutz, *Le stiratrici* (1884) di Edgar Degas, *I mangiatori di patate* (1885) di Vincent van Gogh, *Lavandaie* (1888) di Paul Gauguin, *Per ottanta centesimi!* (1893) di Angelo Morbelli o *Il quarto stato* (1901) di Giuseppe Pellizza da Volpedo. Particolarmente significative sono anche le opere che si soffermano sul lavoro femminile⁸ e sull'impiego della forza lavoro in campo bellico – Stanhope Forbes, *Le ragazze delle munizioni* (1918) e Henrietta Mabel May, *Donne fabbricano munizioni* (1919) –, oppure quelle che rappresentano con particolare chiarezza la dimensione spersonalizzante del lavoro in fabbrica: George Grosz, *Formiche*, (1920) e *Nell'ombra* (1921), Diego Rivera, *Operai nell'Industria Ford* (1932-1933), Laurence Stephen Lowry, *Operai* (1948), Fernand Leger, *I costruttori* (1950) e, sul lavoro minorile, Banksy con *Slave Labour* (2012).

Sull'onda lunga dell'opera dickensiana, diverse opere che insistono sul lavoro e lo sfruttamento del lavoro minorile, sul ruolo della donna nella società e sulla lotta di classe operaia e proletario-rivoluzionaria⁹, fanno la loro comparsa in Europa all'inizio del Novecento. In questo periodo si fa strada una nuova percezione del mondo legata a una diffusa sensibilità artistico-letteraria che si nutre dei temi della decadenza della borghesia e dei suoi valori, che sono progressivamente consumati dallo *Zeitgeist* di una modernità che sta travolgendo un assetto geopolitico e sociale destinato a essere inghiottito dalla storia. Se in generale la cosiddetta *Arbeiterliteratur* o letteratura operaia¹⁰ si lega, sotto diversi profili, al mondo della classe lavoratrice e comprende estensivamente l'espressione artistica di tutti i lavoratori, ivi compresi quelli manuali e agricoli, tale termine solitamente indica, più specificamente, la scrittura degli operai di fabbrica che, soprattutto nella prima metà del secolo scorso, focalizza l'attenzione sui soggetti, i destinatari e le finalità dell'espressione letteraria del proletariato¹¹. Il filone della letteratura operaia e proletario-rivoluzionaria, con narrazioni da un lato ancorate a una restituzione fattografica della vita in

⁸ Cfr. Morini 2010.

⁹ Cfr. Marsh 2022.

¹⁰ Lo studio della letteratura operaia ha di recente attirato un rinnovato interesse della critica, come dimostrato dai lavori di Menger 2016 e Ferrari 2019. Per un'analisi delle caratteristiche della letteratura proletario-rivoluzionaria si rimanda all'ampio studio di Friedrich 1981.

¹¹ Cfr. Chiellino 1995 e 2000.

fabbrica e dall'altro animate dagli ideali del marxismo, tematizza l'unione di classe quale controffensiva allo sfruttamento da parte dei detentori del capitale¹². Si tratta di una produzione artistica che, nel corso degli anni Venti e Trenta, intende farsi promotrice di un reale cambiamento della società e si lega, in maniera talvolta paradossale, al retaggio culturale della borghesia, realizzando in tal senso una stagione letteraria pregna di idealismo e di pragmatismo politico che, proprio a causa delle sue ambizioni utopiche e ideologiche, finisce con l'assumere obiettivi di coesione sociale e transnazionale dai risvolti controversi¹³. Se da un lato, infatti, tale produzione letteraria evidenzia un suo radicamento nel retaggio culturale di estrazione borghese, gli sviluppi della letteratura operaia palesano, dall'altro lato, l'introduzione di una significativa "prospettiva dal basso" che andrà a maturare una più diretta – e, in questo senso, "rivoluzionaria" – rappresentazione della realtà rispetto ai canoni del Realismo. Le discussioni maturate attorno alle potenzialità di una letteratura scritta da e per il proletariato vertono, soprattutto, sulla possibilità stessa per i lavoratori di dotarsi – e di diffondere – una propria cultura. L'ambizione di creare un'espressione letteraria operaia può considerarsi, di per sé, un atto rivoluzionario e di ribellione e l'accusa cui soggiacciono le prime restituzioni autobiografiche della vita degli operai di fabbrica – aspetto criticato, non da ultimo, da György Lukács – è quella di appiattirsi sulla dimensione del "caso di studio" da offrirsi alla stessa classe borghese, che cura edizioni di opere a prezzi che restano proibitivi per gli stessi proletari. Gli scrittori operai, dal canto loro, sono spesso orgogliosamente consapevoli della loro duplice identità di lavoratori e di artisti e si dedicano alla scrittura con l'ambizione di realizzare opere che oggi definiremmo "impegnate" culturalmente, politicamente e socialmente. Si tratta, in definitiva, di un cambio di episteme che ha interessato il mondo nella sua complessità, investendo differenti tradizioni, arti e mestieri da Est ad Ovest, come evidenziato anche dalla circostanza che la crisi del mondo del lavoro fa da sfondo alla narrazione dei romanzi di Upton Sinclair, *The Jungle* (1906), Thomas Mann, *Buddenbrooks* (1901), Jack London con le derivate distopiche di *The Iron Heel* (1907) e con *Martin Eden* (1909), sino a Maksim Gor'kij con *La madre* (1902).

Da queste opere si coglie anche una specifica lettura del lavoro che non è solo raccontato come valore o residuo di un'identità individuale o

¹² Cfr. Gallas 1974.

¹³ Su questo argomento si veda anche Serra 2023.

collettiva, ma diventa oggetto di una riflessione psicologica che, complice le coeve scoperte di Sigmund Freud, insiste sull'alienazione del singolo e sull'impatto del lavoro sulla personalità dell'individuo. In questo contesto si muove Nicole Siri con il suo articolo, pubblicato in questo numero di «*Between*», dedicato alla formulazione di alcune ipotesi sulla teoria freudiana della rappresentazione del lavoro nel genere del romanzo. In particolare, l'articolo si propone di esplorare, da una prospettiva teorica, il problema della rappresentazione del lavoro nel romanzo e discute «la semplicità e l'iteratività del lavoro», due aspetti che, secondo James Agee (2019), lo rendono un tema narrativo particolarmente complicato; attraverso una lettura meta-psicologica dell'*Etica protestante* (1904) di Max Weber, il contributo avanza un'interpretazione dell'etica capitalista a partire da un quadro concettuale psicoanalitico, per poi discutere *Per una teoria freudiana della letteratura* (1987) di Francesco Orlando, la sua nozione di «ritorno del represso» e la sua teorizzazione della rappresentazione di «oggetti desueti».

Se è vero che gli oggetti inservibili e dimenticati veicolano il «ritorno del represso», in *La vita delle cose* (2011), Remo Bodei dialoga con Francesco Orlando e con il suo lavoro monografico *Gli oggetti desueti nelle immagini della letteratura* (1993), a proposito del quale scrive:

Con maggiore o minore consapevolezza, noi tutti conferiamo significato alle cose, ma solo gli artisti lo fanno metodicamente e secondo particolari tecniche e percorsi di ricerca. Essi danno la propria voce alle cose mute e, talvolta, come accade ai bambini, fingono persino di farle parlare [...]. Ogni generazione è circondata da un particolare paesaggio di oggetti che definiscono un'epoca grazie alle patine, ai segni e all'aroma del tempo della loro nascita e delle loro modificazioni. A modo loro, gli oggetti crescono e deperiscono, come i vegetali e gli animali, si caricano di anni o di secoli, vengono seguiti, accuditi, curati oppure trascurati, dimenticati o distrutti. (Bodei 2011: 30)

Un autore che si è particolarmente dedicato agli oggetti desueti, anche nella messa a tema del mondo del lavoro, è stato senza dubbio Franz Kafka, al quale Mauro Nervi dedica un articolo in cui illumina aspetti inediti della produzione dell'autore praghese alla luce dei *realia* concreti della sua scrittura. In particolare, la scelta di non focalizzarsi sull'alienazione del lavoro nei personaggi kafkiani, tema ampiamente dibattuto dalla critica, permette di concentrarsi piuttosto sulla rappresentazione dei rapporti lavorativi nella narrativa di Kafka, argomento negletto in

particolare dalla critica di orientamento marxista¹⁴, esaminando le principali occorrenze del tema nel macrotesto kafkiano e ponendo attenzione alla distinzione fra lavoro “ordinario” e “straordinario”. Questo tema è anche indagato nel suo primo frammento di romanzo, *Der Verschollene* (1912-1914), in cui il lavoro viene affrontato in modo più diretto e approfondito, ambientandolo oltretutto, con un realismo che raramente sarà così minuzioso nelle opere successive, nella più grande società capitalistica dell’epoca, ovvero gli Stati Uniti d’America.

Ancora di oggetti del mondo del lavoro si occupa Francesca Goll nel suo articolo dedicato all’epica del collettivo nell’opera di Erik Reger. Giornalista e successivamente redattore e direttore del quotidiano berlinese «Der Tagesspiegel», Reger pubblica negli anni della Repubblica di Weimar il romanzo *Union der festen Hand* (1931), che affronta il rapporto tra cultura, letteratura e industria, ivi compresi i progressi tecnologici di quest’ultima e le sue ricadute sui lavoratori intesi come individui. Uno degli aspetti più sorprendenti di *Union der festen Hand* sono le istruzioni per l’uso anteposte al testo, che svelano i cardini della poetica del collettivo dell’autore che Goll evidenzia, nei suoi aspetti legati al mondo del lavoro, attingendo a recensioni, materiali d’archivio e scritti anche inediti che delucidano la teoria letteraria di Reger anche nel dialogo con l’opuscolo di Sergej Tretyakov *Biografiia veshchi* (1929).

Sono quelli gli anni in cui in Germania la questione del lavoro in letteratura diventa un tema di punta alla luce del processo di tecnicizzazione a cui soprattutto la capitale della Repubblica di Weimar è sottoposta, come si evince da *Berlin Alexanderplatz* (1929) di Alfred Döblin – autore che, come Reger, è stato negli anni Dieci e Venti giornalista per diversi quotidiani berlinesi –, il cui protagonista Franz Biberkopf si muove in una città alienante e dominata dalle macchine, che trova un futuristico modello nel film *Metropolis* (1927) di Fritz Lang. È proprio la letteratura della Repubblica di Weimar a proporre, a fronte di una gravissima crisi economica, sociale e politica, una variegata produzione artistica e letteraria imperniata sulla rappresentazione della dimensione lavorativa di personaggi alle prese con il dramma della sopravvivenza in una realtà metropolitana oltremodo ostile e problematica¹⁵. I grandi romanzi della *Neue Sachlichkeit* sono spesso stati indagati alla luce di un’innovativa pratica compositiva accostabile alla tecnica del montaggio cinematografico e di una singolare capacità di

¹⁴ Cfr. Hughes 1981.

¹⁵ Cfr. Ponzi, Guerra, Padularosa 2019.

restituire la dimensione critica della realtà repubblicana. Si tratta di opere che, come è noto, esplorano la dimensione liminale dell'individuo costretto ai margini di una società che, dominata dai principi capitalistici della meccanizzazione e della produttività, causa l'affievolimento della sua funzione sociale e, di conseguenza, la sua stessa ragione d'esistere. Ecco allora che la rappresentazione filmica e letteraria del tempo – si pensi, ad esempio, al capolavoro di Walther Ruttmann, *Berlin. Sinfonie der Großstadt* (1927) e, tra vari esempi romanzeschi, al già citato *Berlin Alexanderplatz* di Döblin e a *Kleiner Mann, was nun?* (1932) di Hans Fallada – accosta, in una perfetta sintonia intermediale, gli operai che sciamano in fabbrica a mandrie o greggi destinate al macello, e svariate figure di impiegati costretti a lavori ripetitivi e estenuanti ad animali esotici dello zoo di Berlino o a cani aizzati l'uno contro l'altro da padroni che li tengono saldamente al guinzaglio. Come dice Johannes Pinneberg, protagonista del romanzo di Fallada: «E questi che se ne stanno al piccolo Tiergarten, davvero un piccolo giardino zoologico, queste bestie del proletariato rese innocue, affamate, disperate, loro almeno non se la passano diversamente»¹⁶. Di città alienanti e di un lavoro che logora la psiche e frustra i desideri e le aspettative del singolo parlano, negli anni che precedono la Seconda guerra mondiale, ancora *Of Mice and Man* (1937) di John Steinbeck, *The Citadel* (1937) di Archibald J. Cronin e *The Road to Wigan Pier* (1937) di George Orwell.

Anche dopo il secondo conflitto mondiale, i rischi della reificazione dell'io nel lavoro innervano il discorso artistico-letterario, come dimostra l'articolo di Niccolò Amelii dedicato al lavoro aziendale tra dinamiche neo-feudali e rituali liturgici con un articolato *aperçu* critico dedicato alla "cosificazione" dell'uomo ne *Il padrone* (1965) di Goffredo Parise. All'inizio degli anni Sessanta Parise abbracciò una visione neodarwiniana dell'esistenza individuale e collettiva, che si riflesse nei motivi dei suoi testi, all'interno dei quali l'alienazione germina dal substrato biologico dell'uomo, in cui è iscritta la legge della selezione naturale del più forte. Alla luce di queste premesse metodologiche, il saggio analizza nella produzione di Parise il dipanarsi del processo di "cosificazione" dell'individuo caratteristico della fase avanzata del sistema neocapitalistico e, allo stesso tempo, le modalità espressive attraverso le quali il suo romanzo discute il passaggio dall'«uomo naturale» all'«uomo artificiale».

Sulla tensione fra «naturale» e «artificiale» si sofferma anche l'articolo di Irene Cecchini che indaga la rappresentazione del lavoro sulla scorta del-

¹⁶ Fallada 2008: 146.

la sua profonda relazione con le questioni ambientali e il pensiero ecologico. Grazie a un'analisi eco-poetica di *Strada Provinciale Tre* (2007) di Simona Vinci, l'autrice mette a fuoco, da un lato, l'interrelazione tra l'atto del lavorare e i cambiamenti ambientali e, dall'altro, il potenziale potere delle immagini ecologiche legate al lavoro. Il primo aspetto è indagato alla luce degli effetti che la «ri-produzione» (Ongaro 2001) capitalista ha sul corpo-lavoro e sul corpo-terra. Il secondo è studiato attraverso tre diversi processi narrativi che contraddistinguono il romanzo di Vinci: la camminata immersiva, i ritmi naturali e antropici, gli aspetti sociali e spaziali delle pratiche mobili.

Un approccio ecocritico, anzi persino ecofemminista, al lavoro emerge anche dall'analisi di *Atelier 62* (2008) di Martine Sonnet, al quale Raissa Furlanetto Cardoso dedica un articolo in questo numero di «Between» che interpreta i fenomeni sociali rappresentati nel racconto, anche alla luce di riflessioni tratte da teorici marxisti e dalla cosiddetta "etica della cura", con l'intento di criticare la logica capitalista e la sua cieca ricerca di crescita economica, noncurante dell'individuo. Al centro dell'analisi si colloca il padre di Martine Sonnet, un ex artigiano che non ha mai raccontato nulla del suo lavoro come fabbro alla Renault di Billancourt. Attraverso l'analisi delle rappresentazioni del lavoro nel testo e del suo impatto sulla vita dell'uomo, l'articolo si propone di fornire alcune possibili interpretazioni al silenzio del fabbro, indagandone l'origine nei traumi fisici e psicologici subiti nel processo di 'proletarizzazione' dell'artigiano, ma senza dimenticare la distanza alienante che la professione dell'uomo ha creato fra l'individuo e la sfera della produzione sociale.

Il tema della 'proletarizzazione' dell'artigiano emerge anche dal secondo articolo di questo numero di «Between» dedicato a un autore francofono contemporaneo, ovvero a Michel Houellebecq. Aldo Baratta traccia nel suo saggio dal titolo di ispirazione joyciana «Ritratto dell'artista da lavoratore» un quadro delle «posture estetiche», ovvero le trasformazioni che il mestiere estetico subisce all'interno della logica tardocapitalista e postfordista, attraverso una lettura di *La carte et le territoire* (2010) dello scrittore francese. A fronte di un prodotto artistico che si è diffuso oltre la peggiore aspettativa della riproducibilità tecnica già paventata all'epoca delle avanguardie storiche del Primo Novecento¹⁷, il mercato dell'arte in cui opera l'artista oggi risponde a gerarchie di valore inedite e assume un *habitus* professionale alimentato da una nuova deontologia. Nel romanzo di Houellebecq è possibile osservare le attitudini professionali di tre diver-

¹⁷ Cfr. Guerra, Blanco, Padularosa 2020.

si artisti: il fotografo e pittore Jed Martin, lo scrittore di autofiction Michel Houellebecq e – attraverso una rifrazione metanarrativa – il reale Michel Houellebecq. Tutti e tre parlano nel testo della professionalizzazione dell'attività artistica attraverso una dialettica che oscilla fra i poli del lavoro artigianale e industriale, ma anche della creatività e della riproducibilità.

Il lavoro in tutte le sue declinazioni da manuale e artigianale a immateriale, ovvero legato all'era dell'informatizzazione, e le riflessioni ad esso collegate, anche e soprattutto quelle imperniate attorno alle grandi rivendicazioni sociali e sindacali, sono un tema centrale nella creazione artistica contemporanea. Il lavoro è al centro non solo della riflessione letteraria che denuncia lo sfruttamento minorile (Dominique Manotti, *Sombre Sentier*, 2010), precario, degli immigrati e dei clandestini (Marco Rovelli, *Servi*, 2009; Douglas Coupland, *Microserfs*, 1995; Alessandro Leogrande, *Uomini e caporali*, 2016) o le tragiche morti bianche (Marco Rovelli, *Lavorare uccide*, 2008), ma anche di quella cinematografica, nella rappresentazione critica del rapporto tra essere umano e lavoro, nelle sue derive alienanti, anticipate da Charlie Chaplin con *Modern Times* (1936) e oppressive (Michael Winterbottom, *In This World*, 2002, Francesca Comencini, *Mi piace lavorare – mobbing*, 2003), nelle rivendicazioni sindacali e libertarie (Andrzej Wajda, *Człowiek z żelaza, L'uomo di ferro*, 1981; Mark Herman, *Grazie, signora Thatcher*, 1996), oppure nella dimensione straniante della disoccupazione (Peter Cattaneo, *The Full Monty*, 1997; Ken Loach, *Riff raff* e *The Navigators*, 2001)¹⁸. Anche la drammaturgia ha contribuito alla messa a tema del lavoro, come dimostra Alessandra Goggio nel suo articolo dedicato al collettivo teatrale tedesco *Rimini Protokoll*. Il gruppo affronta la rappresentazione del lavoro in spettacoli performativi e interattivi, che l'autrice indaga soffermandosi sulla performance *Gesellschaftsmodell Großbaustelle*, in cui ricorrendo ironicamente a diverse tradizioni teatrali, il teatro di *Rimini Protokoll*

¹⁸ Sempre nel contesto della cultura visuale, particolarmente interessanti si rivelano anche i fumetti (Ernest Riebe, *Mr Block*, 1912) e i *graphic novel*, spesso incentrati sulla rappresentazione di storiche rivendicazioni della classe operaia (Gerry Hunt, 1913. *Larkin's Labour War*, 2013; Graphic History Collective, *Direct Action Gets the Goods: A Graphic History of the Strike in Canada*, 2019; Graphic History Collective, David Lester, *1919: A Graphic History of the Winnipeg General Strike*, 2019; Graphic History Collective, Paul Buhle, *Drawn to Change: Graphic Histories of Working-Class Struggle*, 2016; Robin Folvik, Sean Carleton, Mark Leier, Sam Bradd, Trevor McKilligan, *May Day: A Graphic History of Protest*, 2012; Sean Michael Wilson, Robert S. Brown, *The Many Not The Few*, 2018; Paul M. Buhle, Nicole Schulman, *Wobblies! A Graphic History of the Industrial Workers of the World*, 2005).

mira a contrastare l'alienazione e la depersonalizzazione operata dai meccanismi che regolano il lavoro post-capitalista. Ciò, sulla scia di quanto era accaduto prima della caduta del Muro di Berlino in particolare nella Repubblica democratica tedesca¹⁹, con l'intento di riabilitare il lavoro – anche teatrale – come dimensione realmente produttiva dell'uomo, ma anche con l'obiettivo di sollecitare una riflessione sulla condizione dell'*homo laborans* (post)moderno.

Di quest'ultimo e della sua *mise en abyme* televisiva discute in modo dettagliato l'articolo di Matteo Macaluso per questo fascicolo di «Between», nel quale si affronta l'adattamento italiano della serie televisiva *Undercover Boss* (*Boss in incognito* nella traduzione italiana). Le puntate, iniziate nel 2014 e ancora in onda, sono trasmesse in prima serata dalla Radiotelevisione Italiana (Rai) e rappresentano uno dei rari esempi di messa a tema del lavoro sul piccolo schermo. Il saggio affronta la serie tv come fonte di indagine delle dinamiche di potere che vigono nel mondo del lavoro fra il principale e i suoi dipendenti e illustra come *Boss in incognito*, in modo simile al formato originale, fornisce agli spettatori italiani una narrazione di tali norme che non è esente da implicazioni ideologiche.

¹⁹ Cfr. Calzoni 2018: 67-111.

Bibliografia

- Agee, James, *Sia lode ora a uomini di fama*, trad. it. di L. Fontana, Milano, il Saggiatore, 2019.
- Avoledo, Tullio et al., *Lavoro da morire. Racconti di un'Italia sfruttata*, Torino, Einaudi, 2009.
- Beech, Dave, *Art and Labour. On the Hostility to Handicraft, Aesthetic Labour and the Politics of Work in Art*, Leiden, Brill, 2015.
- Bodei, Remo, *La vita delle cose*, Bari, Laterza, 2011.
- Calzoni, Raul, *La letteratura tedesca contemporanea. L'età della divisione e della riunificazione*, Roma, Carocci, 2018.
- Chiellino, Carmine, *Am Ufer der Fremde. Literatur und Arbeitsmigration 1870-1991*, Stuttgart-Weimar, Metzler, 1995.
- Id. (Hrsg.), *Interkulturelle Literatur in Deutschland. Ein Handbuch*, Stuttgart-Weimar, Metzler, 2000.
- Desiati, Mario (a cura di), *Laboriosi oroscopi. Diciotto racconti sul lavoro, la precarietà e la disoccupazione*, Roma, Ediesse, 2006.
- Deutsche Akademie der Künste (Hrsg.), *Zur Tradition der sozialistischen Literatur in Deutschland. Eine Auswahl von Dokumenten*, Ost-Berlin-Weimar, Aufbau Verlag, 2002.
- Fallada, Hans, *E adesso, pover'uomo?*, trad. it. di Mario Rubino, con testi di Ralf Dahrendorf e di Beniamino Placido, Palermo, Sellerio, 2008.
- Ferrari, Vanessa, *La fabbrica in versi. Nazionalsocialismo e letteratura operaia*, Palermo, New Digital Frontiers, 2019.
- Friedrich, Gerhard, *Proletarische Literatur und politische Organisation. Die Literaturpolitik der KPD in der Weimarer Republik und die proletarisch-revolutionäre Literatur*, Frankfurt a. M., Peter Lang, 1981.
- Gallas, Helga, *Teorie marxiste della letteratura*, Bari, Laterza, 1974.
- Guerra, Gabriele, Blanco, Massimo, Padularosa, Daniela (a cura di), *Acrobati del futuro. L'uomo nuovo delle avanguardie storiche*, Milano, Mimesis, 2020.
- Hobsbawm, Eric J., *Labouring Men: studies in the history of labour*, London, Weidenfeld & Nicolson, 1964.
- Id., *Worlds of Labour: Further Studies in the History of Labour*, London, Weidenfeld & Nicolson, 1984.
- Id., *Uncommon People: Resistance, Rebellion and Jazz*, London, Weidenfeld & Nicolson, 1998.
- Hughes, Kenneth (Ed.), *Franz Kafka: An Anthology of Marxist Criticism*, Haver-Hover-London, Clark University Press of New England, 1981.

- Kocka, Jürgen, "How Can One Make Labour History Interesting Again?", in «European Review», 9, 2001: 201-212.
- Kocka, Jürgen, Schmidt, Jürgen, *Arbeiterleben und Arbeiterkultur. Die Entstehung einer sozialen Klasse*, Bonn, Verlag J.H.W. Dietz Nachf, 2015.
- Laporte, Stéphanie, "Le antologie sul lavoro (2005-2012): una mappa della crisi attraverso storie di uomini e donne «indefinitamente ridislocabili»", in *Nuove (e vecchie) geografie letterarie nell'Italia del XXI secolo*, a cura di Silvia Contarini, Margherita Marras, Giuliana Pias, Firenze, Cesati, 2016: 141-148.
- Lukács, György, *Scritti di sociologia della letteratura*, trad. it. di Giovanni Piana, Milano, Mondadori, 1976.
- Luggin, Brigitte, "Un nodo storiografico: Il seguito operaio e popolare del nazismo", in «Studi Storici», 3, 1997: 693-713.
- Marsch, Nicky, "Women, Money, and Modernism", in Paul Crosthwaite, Peter Knight, Nicky Marsh (Eds.), *The Cambridge Companion to Literature and Economics*, Cambridge, Cambridge University Press, 2022: 83-97.
- Menger, Michaela, *Der literarische Kampf um den Arbeiter: populäre Schemata und politische Agitation im Roman der späten Weimarer Republik*, Berlin-Boston, De Gruyter, 2016.
- Menke, Richard, "Dickens, Industry, and Technology", in Robert Patten, John Jordan, Catherine Waters (Eds.), *The Oxford Handbook to Charles Dickens*, Oxford, Oxford University Press: 436-451.
- Morini, Cristina, *Per amore o per forza: Femminilizzazione del lavoro e biopolitiche del corpo*, Verona: Ombre corte, 2010.
- Ongaro, Stefano, *Le donne e la globalizzazione. Domande di genere all'economia mondiale della ri-produzione*, Soveria Mannelli, Rubettino 2001.
- Orlando, Francesco, *Per una teoria freudiana della letteratura*, Torino, Einaudi, 1987.
- Id., *Gli oggetti desueti nelle immagini della letteratura*, Torino, Einaudi, 1993.
- Ponzi, Mauro, Guerra, Gabriele, Padularosa, Daniela (a cura di), *Vivere in tempi di crisi. La repubblica di Weimar: arte, politica, filosofia*, Milano, Mimesis, 2019.
- Serra, Valentina, "«Das Beste der Vergangenheit verbündet mit dem Kampfe der Arbeiterschaft». L'eredità culturale borghese e la letteratura operaia nella Germania degli anni Venti e Trenta", in Maria Luisa Di Felice, Antonio Farina, Antioco Floris, Cecilia Tasca (a cura di), *Politica, società, cultura al tavolo della storia*, Milano, FrancoAngeli, 2023: 275-288.
- Terkel, Studs, *Working: People Talk About What They Do All Day and How They Feel About What They Do*, New York, Pantheon Books, 1974.

- Totaro, Francesco, *Non di solo lavoro. Ontologia della persona ed etica del lavoro nel passaggio di civiltà*, Milano, Vita & Pensiero, 1998.
- Weber, Max, *L'etica protestante e lo spirito del capitalismo*, trad. it. di Anna Maria Marietti, Rizzoli, Milano, 1991.
- Weil, Simone, *La condition ouvrière*, Paris, Gallimard, 1951.
- Waithe, Marcus - White, Claire (Eds.), *The Labour of Literature in Britain and France, 1830-1910*, London, Palgrave Macmillan, 2018.
- Whitfield, Keith - Strauss, George (Eds.), *Researching the World of Work: Strategies and Methods in Studying Industrial Relations*, New York, Cornell University Press, 1998.
- Zipes, Jack David, *The Brothers Grimm: From Enchanted Forests to the Modern World*, New York. Routledge, Chapman and Hall, 1988.

Numeri monografici di riviste

- «Narrativa», 31/32 (2010)
- «Tincontre. Teoria Testo Traduzione», numero monografico 15 (2021), *Il lavoro nelle raccolte di racconti dagli anni Ottanta a oggi* <<https://teseo.unitn.it/ticontre/issue/view/114>> (ultimo accesso 15/11/2023)

Sitografia

- Biblioteca Civica di Brugherio, *Il lavoro raccontato nei romanzi, nelle poesie, nelle inchieste, nei documentari, nei film e nella musica*, 2011, <https://www.comune.brugherio.mb.it/export/sites/default/moduli/ModuliBiblioteca/LavoroRaccontatoBibliografia.pdf> (ultimo accesso 15.11.2023)

Filmografia

- Lang, Fritz, *Metropolis*, Germania, 153' (87' nella versione restaurata), 1927.
- Ruttmann, Walther, *Berlin. Die Sinfonie der Großstadt*, Germania, 65' (74' nella versione restaurata), 1927.

Gli Autori

Raul Calzoni

Raul Calzoni è professore ordinario di Letteratura tedesca all'Università degli Studi di Bergamo. I suoi interessi di ricerca si incentrano sul periodo classico-romantico (J. W. von Goethe, F. Schiller, Novalis, E.T.A. Hoffmann), sulla *Moderne* (Benjamin, Bloch, Döblin) e sulle strategie di riscrittura e trasmissione della memoria culturale europea nella letteratura contemporanea tedesca e austriaca (G. de Bruyn, G. Grass, G. Roth, W. Kempowski, W.G. Sebald).

Email: raul.calzoni@unibg.it

Valentina Serra

Valentina Serra è professoressa associata di Letteratura tedesca presso l'Università degli Studi di Cagliari. La sua attività di ricerca si incentra soprattutto sulla funzione dell'intellettuale nella società, dalla letteratura dell'esilio (*Deutsch für Deutsche*, Valveri, 2001) alle forme di resistenza culturale all'ascesa dei fascismi europei (*Parigi 1935*, Bulzoni, 2005) alla realtà contemporanea (*Robert Menasse. Intellettuale, scrittore e critico europeo*, FrancoAngeli, 2018).

Email: valentina.serra@unica.it

L'articolo

Data invio: --/--/----

Data accettazione: --/--/----

Data pubblicazione: 30/11/2023

Come citare questo articolo

Calzoni, Raul - Serra, Valentina, "Rappresentazioni del lavoro in letteratura e nella cultura visuale", Eds. R. Calzoni - V. Serra, *Between*, XIII.26 (2023): i-xvi, <http://www.Between-journal.it/>